



a cura di
Padre Fulgenzio Cortesi
Claudio Angelini, Marco Lorenzi
Brunella Locatelli
Romina Vavassori
Zanni prof. Giovanni
Dir. Resp.: Don Gabriele Filippini

Associazione Harambee Onlus - Viale delle Betulle, 1 - 24050 CALCINATE (Bg) - Tel. 035.843.741 - www.onlus-harambee.com - E-mail: info@onlus-harambee.com
Aut. Tribunale di Bergamo n. 36 del 31/07/2001 - Stampa: Tipografia Maggioni Lino srl - via Marconi, 65 - 24020 Ranica (Bg)

Africa chiama Nuova Europa

con gioia e solidarietà verso la Pasqua:
"colora il mondo e condividi il tuo pane"

**L'aurora inonda il cielo
di una festa di luce
e riveste la terra - di meraviglia nuova**

"meraviglia nuova" e "festa di luce" vogliono essere i saluti e gli auguri che da Dar es Salaam e dal Villaggio della Gioia arrivano fino a voi.

E questi saluti ed auguri vogliono sprigionare tanta simpatia e solidarietà; e insieme ai saluti vi mando il sorriso dei nostri ragazzi di strada, creature dolcissime, tanto provate ma tanto "privilegiate" alle quali Gesù ha intestato le sue Beatitudini evangeliche e ha loro riservato la parte più bella del suo Cielo infinito.

Il Villaggio della gioia sta crescendo come pure sta sviluppandosi il suo progetto educativo: la sua Carta Costituzionale. È un momento importante e storico questo ed oso chiedere a tutti voi amici che sempre mi avete seguito, preghiera e sacrificio. Preghiera attiva e fattiva tessuta di contemplazione e innervata di sacrificio. Quel sacrificio senza il quale nulla cresce nel giardino di Dio; e a volte è necessario bagnare i fiori più belli e tenerli

non solo con l'acqua ma con il proprio sangue. "Colora il mondo e condividi il tuo pane". Ecco il nostro programma di cammino verso la liberazione della Pasqua. Colora il mondo di preghiera, speranza e pace; tingilo a piene mani di amore e di solidarietà; di dono e di perdono.

Questi nostri giorni incontrano un mondo in gravissima difficoltà. Tante le situazioni a cui fare appello per renderci conto di questa realtà mentre ci assale il senso di impotenza di chi vorrebbe risolvere problemi e fatiche e si trova continuamente incapace di prospettive e futuro.

Colorare il mondo dei colori della pace; impegnarsi in una "conversione della mente e del cuore". Il cammino verso la Pasqua deve aprire gli orizzonti per una missionarietà che diventi stile di vita.

Pasqua: di nuovo speranza e futuro.

Padre Fulgenzio

PACE, PACE, PACE...

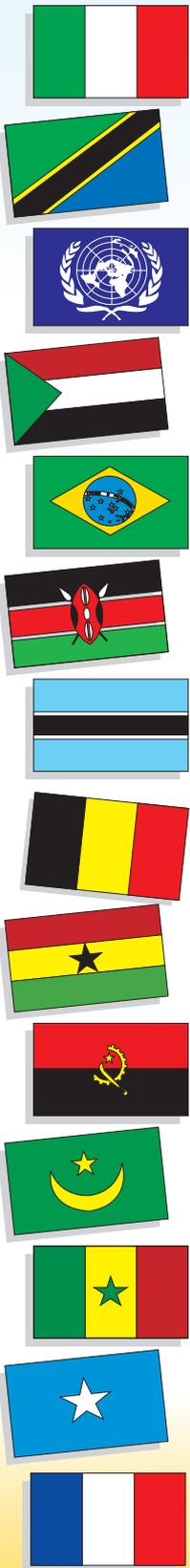
Sembra un grido che si alzi dalla terra. Una voce accorata e sofferente, invocazione contro ogni irragionevole possibilità di conflitto armato. È la forza della fede nel Dio della pace che sostiene nel mondo le convinzioni di milioni di persone che paventano le conseguenze di una guerra, tanto più grave quanto più pare inevitabile. È il coraggio dei forti che non smettono di avere fiducia nell'imponderabile mistero provvidenziale, capace di commuovere i cuori e convertire

le azioni degli uomini. Pace è il nome di Dio!

Il 15 Febbraio scorso nel mondo si è manifestato per la Pace. Le ragioni, per cui uomini di ogni nazione, religione e appartenenza culturale si sono ritrovati uniti per il medesimo intento, rivendicando il diritto alla pace e rigettando il principio che la guerra sia strumento adatto alla soluzione dei conflitti internazionali, fanno riflettere al di là dei numeri e della retorica pro e contro. È un fatto eclatante che ciò sia accaduto. Una sensibilità nuova percorre le strade del mondo. Ci si augura che politici, più o meno accorti, siano in grado di tradurre tale anelito in istanze razionali e percorribili. C'è un grido di fondo: la Pace è ritenuta un bene inalienabile. Chi si pone contro di essa si assume la responsabilità del futuro del mondo. È proprio tale ansia, sottesa ad ogni più o meno adeguato atteggiamento concreto, che non può essere disattesa. La pace è cosa buona e le cose buone non muoiono mai. È in atto, d'altra parte, un fervore di guerra allarmante. Non solo i preparativi militari hanno razionalizzato le strategie, definito iniziative e coltivato alleanze. Persino la diplomazia di alcuni paesi sembra impaziente di curarsi più di definire le modalità di adesione alla guerra, piuttosto che esprimere i pur limitati ambiti di soluzione, affidandola al dialogo e alla lungimiranza. Una frenesia belligerante sembra coinvolgere nazioni che, al di là di ogni alleanza internazionale, hanno privilegiato la scelta dell'intervento, indipendentemente da ogni risoluzione dell'organismo dell'Onu.

Bush, fedele alla filosofia dell'intervento preventivo contro gli "stati canaglia", fondamento del proprio programma politico, ripete impazientemente che il tempo per Saddam è scaduto e che gli Usa lo disarmeranno, con o senza l'Onu. Ora è facile prevedere che la più grande potenza militare ed economica non si arrenderà neppure all'evidenza dei fatti. Neppure di fronte alla richiesta di altre nazioni, altrettanto significative nel Consiglio di Sicurezza dell'Onu, di non affrettare decisioni dalle conseguenze imponderabilmente catastrofiche per l'umanità. Sembra che il Presidente americano non intenda ascoltare richiami neppure di autorevoli personalità mondiali, che non condividono né la fretta né la filosofia

continua a pag. 3



Cose dell'altro mondo

Da un po' di tempo mi diletto nella ricerca sui giornali di notizie che raccontino storie dal mondo che non siano quelle vendutissime di guerre e recessioni economiche (tutta roba nostra...), inframezzate da qualche funerale eccellente e inevitabili disastri. Pare che non sia hobby redditizio. Forse sbaglio quotidiani, forse sono distratto, ma sembra che solo in rari casi l'informazione sappia aprire spiragli nel muro di ignoranza che noi mondo ricco ci siamo costruiti per difendere gelosamente il nostro "vivere bene" da quell'altro mondo (terzo? quarto?), che, sganciatisi dalla dominazione politica dell'occidente (almeno in apparenza), inizia faticosamente ad interrogarsi sul suo ruolo nella realtà d'oggi.

Questo nostro "sapere del mondo" raramente è sapere diretto, poiché passa attraverso filtri di varia natura, capaci di costruire visioni piuttosto che aiutare riflessioni, dandoci immagini senza contesti che aiutino a capire; cosa che spesso confondiamo con l'essere informati.

Ci piacerebbe qui intraprendere un percorso contrario, ridare, partendo da un'idea, lo stimolo a cercare, illuminando attraverso le schegge di mondo che meno fan notizia percorsi possibili che aprono scenari insospettati.

Salum e Sahid mi guardano sorridenti; parlerò di bambini.

Messico: centotrentamila bambini spariti tra il 1997 e il 2002

La cifra non è ufficiale ed include bambini scappati da casa, bambini venduti per somme comprese tra 50 e 70 mila dollari, bambini assoldati dal narcotraffico e dal mercato della prostituzione, bambini inghiottiti dal mercato di organi e delle adozioni illegali, bambini forse anche scomparsi in riti satanici. A fronte di questi dati allarmanti in continua crescita, il Segretario della Commissione di pubblica sicurezza della Camera dei Deputati messicano, Alfredo H. Raigosa, ha recentemente proposto una serie di provvedimenti volti a studiare il fenomeno (partendo dalla creazione di un registro nazionale dei "bambini rubati"), a rafforzare le tutele giuridiche nei confronti dei minori rendendo più incisiva la persecuzione nei confronti degli autori di reati, e a riportare alla normalità i minori ritrovati attraverso la creazione di un apposito centro a livello nazionale.

Kenya: ragazze in fuga

Oltre cento ragazze fra i primi giorni dell'anno e la prima metà di febbraio, in fuga dalle famiglie per sfuggire alla pratica dell'infibulazione, hanno trovato rifugio in una Chiesa di Narod, città del Kenya occidentale. Sale così a 600 il numero delle ragazze non rientrate in famiglia dagli istituti scolastici in occasione delle ultime vacanze natalizie.

Il fenomeno della fuga delle più giovani, spesso in età scolare tra i 12 e i 16 anni, è in aumento, grazie a campagne di informazione, monitoraggio e prevenzione condotte nelle scuole in questi ultimi anni, volte ad una nuova presa di coscienza della condizione femminile da parte delle giovani.

La pratica dell'infibulazione, vietata in Kenya con una legge del 2001 ed ammessa solo per ragazze consenzienti di età superiore ai 16 anni, non ha nessun fondamento religioso, ma è legata ad antiche usanze tribali, soprattutto nelle zone Masai; tradizionalmente praticata all'età di 14 anni nel corso di vere e proprie cerimonie di gruppo, è sempre più oggetto di denuncia nei confronti dei genitori, specialmente i padri, da parte delle ragazze, talvolta appoggiate dalle madri. Primo timido segnale di un cambiamento culturale in atto.

Firenze

Dal rapporto "Infanzia urbana tra povertà ed esclusione sociale" del Centro Ricerche Innocenti dell'UNICEF, risulta che nelle metropoli dei Paesi in via di sviluppo il tasso di mortalità dei bambini in età compresa tra 0 e 5 anni è di 200 decessi per 1000 nati vivi, almeno 20 volte superiore a quello delle nostre città. Crescita urbana disordinata, assenza di infrastrutture minime, mancanza di assistenza sanitaria, condizioni di vita a rischio (per strada tutto il giorno piuttosto che in una discarica in cerca di cibo), alimentazione irregolare e spesso "improbabile", mancanza di istruzione e sfruttamento economico sono la norma per circa un miliardo di bambini delle aree urbane del Terzo Mondo. Eppure...

- U.S.A.: il 30% dei bambini "di città" si trova a vivere in situazione economica molto vicina se non addirittura al di sotto della soglia di povertà;

- Gran Bretagna: anche se non vive in strada, un bambino su tre si può definire povero.

E da insegnante abituato a trascorrere le giornate in mezzo ai ragazzi, mi sia concesso di sollevare qualche dubbio sulla nostra condizione di "ricchi" per forza...

Marco Lorenzi

QUANDO LA FIDUCIA E' MALRIPOSTA

Il 22 ottobre 2002 Report (Programma giornalístico in onda su RaiTre) ha trasmesso un servizio sul mondo del volontariato e della solidarietà; vi invitiamo a leggere l'articolo sul sito internet dove potete trovare le trascrizioni delle puntate (www.rai.report.it).

Giorgio Fornoni illustra anomalie, malfunzionamenti, abusi e vere e proprie truffe messe in atto da ONG e agenzie ONU, che operano in modo più o meno diretto con i soldi dei contribuenti.

Si sostiene che questo sistema è sempre più vicino a un'industria, con tutte le caratteristiche che ne conseguono in termini di profitto, marketing e competitività; il denaro che arriva dalle donazioni di privati e dallo stanziamento di enti governativi viene prima di tutto assorbito dalle stesse associazioni per il proprio mantenimento e solo in piccola parte arriva a coloro che dovrebbero essere i reali destinatari.

Purtroppo gli esempi negativi non mancano. A Freetown (Sierra Leone) vengono costruiti edifici per la riabilitazione di bambini-soldato che non esistono e tali strutture vengono fin da subito destinate ad altri scopi. In Albania su 100 ONG operanti sul territorio solo 35 sono risultate in regola, altre 57 erano irregolari, ovvero gestite dalla malavita locale con scopi assai poco nobili, e otto erano addirittura inesistenti. In Angola i progetti di sminamento del terreno vengono avviati con lucrose sovvenzioni internazionali e poi lasciati incompiuti per ricominciare tutto da capo in altri paesi. In Pakistan l'ONU ha stanziato fondi per le necessità di un milione di profughi afgani quando ne arrivano in verità tra i diecimila e i sessantamila e, nonostante ciò, a questi non vengono dati i quantitativi minimi di cibo previsti dall'UNHCR. Una costante, infine, che si ritrova in molti progetti di cooperazione internazionale è l'eccessivo costo della burocrazia e del personale; tecnici stranieri, auto di lusso, ville mastodontiche, affitti da capogiro prosciugano le donazioni in favore dei meno fortunati.

Gli autori del programma sanno di toccare un tasto delicato, la fiducia che le persone ripongono nelle opere di bene, ed infatti assicurano che molte associazioni, anche piccolissime, non risentono di questi problemi.

Harambee è infatti nata per garantire la trasparenza dei propri servizi, puntando sull'attività dei volontari per snellire i costi di gestione e avvalendosi di persone di fiducia nelle varie località al fine di destinare il più possibile ai progetti che sostiene. Di certo la nostra associazione non cavalca l'onda dei mass media, non scende a compromessi con una politica ammiccante e non cede all'ottica dell'emergenza; quello che tentiamo di fare è migliorare la vita dei più bisognosi, di quelli che hanno avuto la sfortuna di nascere in paesi dove la guerra, le malattie e la fame devastano la popolazione. Lo spirito che ci pervade è sintetizzato nel nostro stesso nome che in lingua Swahili significa "lavorare insieme in un ideale di collaborazione fattiva, generosa e disinteressata" e a questo ci atteniamo.

Claudio Angelini

della Casa bianca. Il Santo Padre, Giovanni Paolo II, è intervenuto più volte a rimarcare la pericolosità di una guerra e a richiamare tutti all'utilizzo di mezzi pacifici, tenendo conto che non è mai troppo il tempo concesso al dialogo sincero e giusto. "L'infelicità deriva dall'essere gli uni contro gli altri!".

Incisivi anche gli interventi dell'arcivescovo Jean Luois Tauran, che ha ribadito: "Una guerra di aggressione sarebbe un crimine contro la pace". Intendendo che essa venga decisa "unilateralmente". Ha poi aggiunto: "Vanno sfruttate prima di tutto le risorse del diritto internazionale e ponderante le conseguenze che un intervento armato avrebbe sulle popolazioni civili senza dimenticare poi le prevedibili reazioni dei Paesi dell'area, che in solidarietà con l'Irak potrebbero assumere atteggiamenti estremi". Siamo sull'orlo di un conflitto che sta dividendo le nazioni esautorando gli organismi internazionali.

E' un momento cruciale nella storia del mondo. Ci sorregge la speranza che tutto non sia già deciso. Anche se lo fosse a noi non resta che credere che la Pace è un bene assoluto. Per tale bene ciascuno deve pregare, impegnarsi nelle relazioni interpersonali e nell'ambiente di appartenenza, in un atteggiamento costruttivo di giustizia e verità.

La Pace per noi è Dio. Quindi in lui noi potremo ricercarla, difenderla e costruirla. Se il mondo trema di paura, noi non siamo terrorizzati, perché Dio ci ha liberato dalla paura. Persino dalla paura della guerra. Non certo per arroganza, ma nella certezza della sua presenza, anche nella nostra prova più difficile. Con questo spirito di fiducia ci apprestiamo ad affrontare anche questo momento di confusione e di contraddizione! Qualsiasi decisione venga presa, la Pace prevarrà! E' la promessa finale del Dio in croce!

Giovanni Zanni

PROGETTI IN CORSO

PROGETTO ADOZIONI A DISTANZA

Le adozioni sono di certo la principale attività di Harambee, se ne contano infatti oltre duemilacinquecento divise fra l'Africa, l'America del Sud e quella Centrale.

L'adottante versa una quota annuale che garantisce al bambino i mezzi per vivere in salute ed istruirsi. Una volta giunto il denaro viene suddiviso in base alle necessità di tutti coloro che sono seguiti in modo tale da non discriminare alcuni e favorirne altri; ciò inoltre permette di mantenere anche quelli a cui non è stato rinnovato il sostegno.

Non bisogna pensare che esista un solo modello di povertà, Harambee si trova ad operare in situazioni molto diversificate e complesse, dove sono le determinanti sociali, economiche e politiche a determinare l'intervento.

TANZANIA

La Tanzania è un paese agricolo di 32 milioni di abitanti, la maggioranza dei quali vive sotto la soglia di povertà; la mortalità infantile è elevatissima (137 su 1000 nascite) e l'aspettativa di vita è di soli 48 anni. Bisogna accennare almeno all'AIDS, stimata ufficialmente attorno al 10% ma nei fatti molto più alta, che sta decimando non solo questa nazione, ma l'Africa tutta.

I nostri referenti: a Dar es Salaam operano Suor Valeria, le suore della Misericordia, le suore Canossiane, le suore Carmelitane, Laura Zambaldo, la Savation Army e, naturalmente Padre Fulgenzio.

BRASILE

Il Brasile è un paese dai forti contrasti, dove convivono grande ricchezza e sconfinata miseria. Non è considerabile una nazione povera, il vero problema è lo scarto fra la vita delle classi più alte rispetto a quelle più disagiate; gli appartenenti a queste ultime vivono quindi la propria condizione in modo più estremo, non riuscendo ad accedere ai servizi di base che per altri propri connazionali sono considerati irrinunciabili. La popolazione è molto mobile sul territorio, ciò ha fatto optare Harambee per un modello di organizzazione collettiva in modo tale che se un bambino dovesse spostarsi con la sua famiglia in un'altra città il suo posto sarebbe immediatamente occupato da un altro bimbo indigente.

I nostri referenti sono Padre Salvatore Renna che opera a Santa Cruz nello stato del Paraná, fra i più problematici del Brasile e Padre Paternazzi in Ceará.

CHIAPAS

Il Chiapas è una regione meridionale del Messico, dove dal 1994 si consuma lo scontro fra l'esercito regolare e gli squadristi da una parte e dall'altra l'EZLN (Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale) che difende i diritti civili, sociali e politici degli indigeni. La guerriglia continua e la già non prospera situazione economica hanno portato molte famiglie al collasso.

Le adozioni sono seguite da Padre Valadez e, soprattutto per quanto concerne le comunicazioni, da Delfina che risiedono a San Luis de la Paz e operano nella Ciudad del los Niños

LA SCUOLA DI BUNJU

Quello dell'istruzione è uno dei temi più cari alla nostra associazione, in particolare in un paese dove la scolarizzazione è tra le più basse al mondo; la principale possibilità di sviluppo del continente africano è infatti senz'altro legata alle risorse culturali che vengono messe in gioco ora. Un impegno, il nostro, che si è già dimostrato con il sostegno al Progetto Uomo, ormai completato, che ha visto al nascita ed il riconoscimento nazionale in Tanzania di tre istituti professionali creati su iniziativa di Padre Fulgenzio, e con le scuole costruite da Giovanna Moretti a Kigwe e Mpinga.

Bunju è un villaggio vicino a Dar in Tanzania, la cui scuola, creata nel 1961, conta oltre ottocento bambini distribuiti in sole nove aule, gli alunni non hanno né banchi né materiali didattici. L'obiettivo è di dare almeno un posto seduto ad ogni alunno, ampliare la struttura stessa della scuola con nuove classi e nuovi alloggi per gli insegnanti. I lavori sono coordinati e seguiti da Laura Zambaldo.

ORFANOTROFIO S.ADELINA DI DAR ES SALAAM

L'orfanotrofio di S.Adelina ospita circa sessanta bambini che hanno perso o entrambi i genitori o orfani di madre, nel caso in cui il padre non abbia la possibilità di mantenerli. Il centro si occupa dei bimbi fino ai tre anni, dopodiché, ove possibile, si tenta il reinserimento in famiglia con l'aiuto dell'assistente sociale, se le condizioni non sussistono la competenza passa all'orfanotrofio statale dove i bambini diventano adottabili. L'organizzazione è ottima, la referente è ancora l'instancabile Laura Zambaldo; da segnalare è anche il contributo in termini d'aiuto e di offerte di tanti abitanti locali.

ORFANOTROFIO DI DODOMA

Giovanna Moretti è riuscita attraverso le donazioni a comprare e risistemare un centro che si occupa di oltre trenta orfani, spesso con gravi problemi legati all'AIDS. Le sovvenzioni sono destinate al rafforzamento della struttura e alla creazione di un dormitorio per ragazze che frequentano l'università; è già presente un asilo aperto anche ai bimbi che abitano nelle vicinanze.

I BAMBINI IDROCEFALI

Augusto Zambaldo, fisioterapista italiano, vive a Dar es Salaam dove si occupa di bambini idrocefali e/o con spina bifida, collabora con Harambee da più di due anni riabilitando molti piccoli malati. Con soli 260 euro assicura al paziente la degenza necessaria, l'intervento chirurgico e i medicinali occorrenti. Il programma continua poi a seguire e ad assistere le famiglie a domicilio valutando i progressi e i problemi anche a livello economico.

VILLAGGIO DELLA GIOIA

Il Villaggio della Gioia è un grande progetto che prevede lo sviluppo di un centro per bambini di strada e orfani; ad opere ultimate la struttura dovrebbe prevedere alloggi, scuole, officine, laboratori, un centro medico e uno sportivo, nonché terre da coltivare. Harambee sostiene questa iniziativa proposta da Padre Fulgenzio che ne segue i lavori e le attività.

Sono Giuditta Marcialli...

...ho 61 anni e vivo a Lurano, piccolo paesino in provincia di Bergamo. Da circa otto anni trascorro sei/ sette mesi l'anno in Africa, più precisamente in Malawi nella missione di Namwera, dove vivono ormai da trent'anni le Suore Sacramentine e i Padri Monfortani di Bergamo.

Il Malawi si trova tra Zambia e Mozambico; non possiede ne' petrolio ne' diamanti e di questa gente nessuno si ricorda e nessuno parla mai... Namwera è situata in montagna; per raggiungere la prima città bisogna attraversare la savana per circa cinque ore in Jeep. Adesso vi racconto come sono arrivata in Africa...

Tutti gli anni i Padri Monfortani organizzano gruppi di lavoro missionari. Premetto che sono un'infermiera professionale, ma mai avrei pensato che un giorno la mia vita potesse cambiare così radicalmente...

Mi son trovata davanti agli occhi bambini denutriti in braccio a madri rassegnate che, senza chiedere nulla, mi osservavano...

Mi sono vergognata di tutte le volte che ho buttato via del cibo...

Un bimbo, portato dalla mamma sieropositiva che non riusciva ad allattarlo, mi morì tra le braccia... Quel giorno decisi di giocarmi tutto, benessere e lavoro... giurai a me stessa che avrei aiutato quei bambini a vivere.

Tornata in Italia parlai con i miei meravigliosi figli. Matteo, il più piccolo, studiava ancora.

Fatti un po' di conti decidemmo... meno soldi, meno spreco... ma una vita più appagata.

Iniziai a fare dei banchetti nelle giornate missionarie. Con quei soldi riuscii a costruire un dispensario, a comprare le medicine (che spedisco tramite container) e a pagare lo stipendio ad una ragazza nera che mi sostituisce nei mesi in cui sono in Italia.

Adesso parte della mia vita è lì...

La mia giornata inizia all'alba, giro per i villaggi e visito i malati che non riescono a raggiungere la missione a piedi. Porto loro medicine, cibo ed un po' di soldi...

Il pomeriggio, invece, lavoro nel dispensario e aiuto le suore nella gestione delle adozioni a distanza (fotografie, notizie sulla salute dei bambini...).

Nella missione in cui vivo infatti vivono circa 400 orfani dai 2 ai 18 anni che possono crescere in salute grazie alla generosità dei loro genitori 'adottivi'. Ho incontrato molti amici in questi ultimi otto anni... grazie a loro siamo riusciti a realizzare questi progetti:

* Un pozzo;

* Una scuola- dormitorio (di giorno scuola, di notte dormitorio per coloro che vivono lontani e nel periodo delle piogge non avrebbero potuto frequentare la scuola).

Ora chiedo il vostro aiuto...

Il nuovo progetto è sostenere un villaggio a distanza, aiutandolo a sopravvivere...

Come? Comperando loro attrezzi, sementi e fertilizzanti necessari per iniziare...

In collaborazione con il capovillaggio ed il parroco si offrirà lavoro ai giovani del villaggio; il primo raccolto si dividerà in due parti: la prima parte verrà distribuita a tutte le persone che vivono nel villaggio, anche a coloro che per anzianità o malattia non possono lavorare, la seconda parte verrà venduta per comperare sementi, fertilizzanti per l'anno successivo...

Così facendo non si lavorerà in ottica di sussistenza ma di emancipazione e autonomia del popolo africano. Finalmente non si donerà loro solamente un pesce ma si insegnerà loro a pescare...

Tra qualche mese torno dalla mia gente... vorrei portare loro briciole di speranza...

Con il vostro aiuto tutto sarebbe più facile. Grazie . Giuditta



Sostegno a distanza

Ci sono giunti nelle settimane natalizie i saluti di alcuni responsabili della adozioni a distanza in Tanzania. Oltre alle esortazioni e alle notizie di P. Fulgenzio sul suo progetto "Villaggio della Gioia" di Dar.

Abbiamo constatato con quale impegno e zelo prosegua il lavoro di questi nostri fratelli, impegnati in testimonianza generosa di giustizia e di fede, a servizio dei più deboli e poveri, per un processo di crescita umana e culturale. Ci preme riportare alcune osservazioni relative alla adozione a distanza su cui abbiamo già riflettuto in passato.

Anzitutto l'espressione 'adozione a distanza' corre il rischio di essere non solo impropria. Può generare un modello individualistico di assistenza che non è confacente con la situazione attuale e concreta dei soggetti che vivono in terre disagiate. Il privilegio del servizio deve obbedire anche alla concretezza dell'azione possibile. Ci serviamo pertanto delle loro parole per suggerire un'altra modalità di condivisione e di aiuto.

Giovanna Moretti, responsabile laica di numerosi villaggi in Tanzania, scrive: "L'adozione ha lo scopo di aiutare il bambino a crescere, soprattutto nel soddisfacimento dei suoi diritti all'istruzione scolastica e dell'educazione, ma anche quello di far crescere la comunità intorno a lui. Che senso avrebbe aiutare un singolo se poi le cose intorno a lui rimangono sempre allo stesso punto, o peggio regrediscono? Non diciamo quindi - Io voglio aiutare solo il mio bambino, non mi importa degli altri - perché essa nasconde egoismo, ignoranza e cinismo".

Ci invia un resoconto dettagliato delle opere realizzate nei singoli villaggi: aule scolastiche, sementi ed attrezzature per orti tenuti da gruppi di donne, restauro di aule e di uffici per insegnanti, acquisto di materiale didattico e di alimentari, mantenimento di studenti nell'orfanotrofio di Dodoma, con relativo pagamento di rette per 25 studenti di scuole superiori. L'azione quindi estesa anche alla comunità.

P. Fulgenzio nel suo augurio d'inizio anno ci ricorda le finalità del progetto di sostegno di oltre 200 bambini orfani e di strada a Dar es Salaam, il Villaggio della gioia. Un'opera grandiosa di conciliazione e di reinserimento, anche nelle loro case d'origine, quando si trovano. " In questi ultimi tempi già 20 ragazzi siamo riusciti a portarli a casa.

Verranno seguiti ancora per alcuni mesi finché avremo la certezza che tutto proceda bene. E questo ci permette di accogliere altri bambini; le richieste sono sempre tante. Ma questo non ci permette più di tenere le Adozioni di singoli bambini proprio per questo continuo cambiamento". Suggerisce quindi di passare al sostegno di gruppo. Vale a dire del Progetto.

Si sono citate queste due situazioni esemplificative di realtà non conformi al nostro desiderio di assistenza individuale, ma di situazioni locali assai complesse, che non possono ridursi al soddisfacimento di un pur legittimo ed affettivo desiderio di vicinanza.

Dobbiamo spogliarci di semplice sentimento ed essere più aderenti alle vere necessità di chi opera nella realtà di missione o terzomondista.

Per questo l'associazione Harambee favorisce "il sostegno a distanza", nell'accettazione della progettualità che viene suggerita dai suoi responsabili sul campo d'azione. Anche linguisticamente non useremo più l'espressione "adozione a distanza".

La sostituiamo con "sostegno a distanza", in cui si sintetizza la volontà di condivisione e di crescita non di singoli soltanto ma di intere realtà comunitarie. Tale decisione coinvolge noi tutti ad affinare la nostra scelta di condivisione, in una lettura ampia, aderente alle problematiche che i nostri operatori e missionari devono affrontare sul territorio in cui si espone la loro generosità. Invitiamo quindi tutti i sostenitori ad accettare queste nuove indicazioni e ad operare in conformità, perché il sostegno diventi mirato ed efficace.

Giovanni Zanni

IL LINGUAGGIO DEI TESSUTI

In Africa occidentale, già a livello tradizionale, i tessuti e l'abbigliamento giocano un ruolo rilevante. Un abito bello e appariscente è considerato anche potente in società particolarmente sensibili alla visiosità e allo sfarzo, fino a fare del modo di vestirsi un vero e proprio mezzo di comunicazione.

Nei paesi dell'Africa francofona il termine **"pagne"** designa il taglio di tessuto di forma rettangolare e di vario genere usato come indumento. Etimologicamente, il vocabolo pagne deriva dallo spagnolo **"pano"** che significa panno. Questo termine è utilizzato dal XVII secolo per designare l'indumento annodato intorno alla vita in uso nell'Africa sub-sahariana. A seconda delle sue dimensioni, il rettangolo di stoffa -disponibile nella sua versione industriale in una straordinaria varietà di disegni e di colori - può essere utilizzato come gonna, toga, sciarpa, velo, turbante, fascia porte-enfant, ma viene usato anche come coperta e sudario.

Il pagne oggi più diffuso è di cotone realizzato industrialmente ed esibisce, pur nell'esuberanza delle sue cromie e dei suoi motivi, uno stile unitario e del tutto specifico, maturato nel segno di una rispondenza alle inclinazioni estetiche della committenza africana.

I tessuti parlano

Ancora oggi i pagnes, "i tessuti da indossare", funzionano come un linguaggio che si sostituisce alla comunicazione verbale: in questo senso si dice che i "tessuti parlano". Il tessuto indossato ha un motivo, un disegno, una decorazione, e questo veicola un messaggio, consentendo alle donne di oggi d'esprimere ciò che non possono dire a parole. Nelle società Akan tradizionali, infatti, le donne intervengono pubblicamente solo se invitate a farlo, o se un rituale lo richiede. Niangoran-Bouah, a proposito della parola negata alle donne, parla di una strategia del silenzio. In aree in transizione, come la Costa d'Avorio e il Burkina Faso, ciò che caratterizza la maniera di vestirsi delle donne, più che la conformità a canoni e modelli imposti, è l'uso dell'abbigliamento per trasmettere e canalizzare aggressività represses attraverso le centinaia di nomi, proverbi, motti abbinati ai vari motivi dei tessuti.

Nell'infinita varietà disponibile, ogni decorazione, ogni oggetto, per quanto modesto, è portatore di significato. Il motivo della piramide, come fa notare Josette Rivallain (1991) nel saggio in cui analizza i pagnes moderni della collezione del Musée de l'Homme; può stare a significare il sovrano che si eleva sopra gli altri o mostrare il cammino verso l'alto dell'uomo.

Il pagne "doigts" sta a sottolineare come le persone non siano tutte uguali, proprio come le dita della mano;

il motivo della chiocciola con i pulcini, cui è legata la frase "la mère poule sait comme nourrir ses enfants", sottolinea il ruolo della madre e l'importanza della coesione della famiglia. Legato allo stesso tema è anche il pagne "fécondité", decorato con disegni di pietre di diversa grandezza: in ogni famiglia ci sono grandi e piccini, tutti membri della stessa comunità, nessuno dei quali può essere toccato senza scatenare la reazione degli altri. Nel pagne "divorce" compaiono due mani nude, a simboleggiare tutto ciò che rimane alla donna dopo il divorzio. Il viaggio è rappresentato da uccelli in volo, ma una rondine può anche significare il denaro che con altrettanta facilità s'invola; la spiga del granturco simboleggia le difficoltà del matrimonio: si può vedere ciò che contiene soltanto aprendola.

Per avere successo è fondamentale che un tessuto abbia un nome. I pagnes possono essere "battezzati" dalle grandi commercianti, così il nome può nascere spontaneamente sui mercati da dove si diffonde velocemente "da bocca ad orecchio".

Mari capable (Marito capace), Si tu sors je sors (Se tu esci esco anch'io), Ton pied, mon pied (il tuo piede, il mio piede), L'oeil de ma rivale (l'occhio della mia rivale), Ne me tourne pas le dos (Non voltarmi la schiena), sono alcuni dei nomi dei tessuti più diffusi utilizzati nella battaglia sentimentale combattuta unicamente a colpi di pagnes dalla piccola borghesia urbana. Non solo: oggi, i motivi stampati sui pagnes, dichiarano anche la fede politica, il credo religioso, l'adesione a campagne di progresso sociale, la celebrazione di eventi o di oggetti-culto delle nuove mitologie del benessere occidentale.

Un gioco di colori e di immagini

Ma tutto è anche un gioco, una tela su cui quotidianamente la donna africana compone in piena libertà il suo colorato caleidoscopio d'immagini in cui si riflettono stati d'animo, umori, bisogni esistenziali, capricci o semplicemente la sua straordinaria capacità di assemblare i colori e i motivi più disparati nella ricerca vincente di una "eleganza" che è anche moda, vitalità e fantasia.

I tessuti moderni possono essere raggruppati in 4 categorie: potere e autorità, ricchezza e denaro, amore e sesso, vita moderna e città; questi temi rappresentano oggi i più importanti parametri di riferimento della costruzione delle nuove identità sociali.

In altre parole questi tessuti ci presentano un'immagine dell'Africa che rifiuta la visione stereotipata dell'Occidente e ridefinisce i contorni di una nuova autenticità culturale, specchio della contaminazione e della contemporaneità.

Romina Vavassori

Finanza etica: coscienza e portafoglio a braccetto

Quante volte capita di avvertire bruciante la contraddizione tra la nostra ricchezza, che tuttavia teniamo ben stretta, e il desiderio di vicinanza solidale al "mondo del bisogno", sognando grandi rivoluzioni o immaginandosi in una vita diversa, rassegnandoci infine all'evidenza che le scelte radicali sono prerogativa di pochi.

Eppure, se noi vincessimo l'inerzia delle decisioni che ci lasciamo piovare addosso, potremmo scoprire nel quotidiano strumenti concreti e facilmente accessibili per fare in modo che quanto è nostro in termini di tempo, denaro e intelligenza non sia fonte di ulteriori distanze ma diventi risorsa solidale.

Per esempio, potremmo cominciare ad interrogarci sull'utilizzo che il sistema creditizio fa dei nostri risparmi, per scoprire magari che essi, in nome della massimizzazione del profitto e della convenienza (anche nostri), vengono spesi in speculazioni dannose per la collettività

(come l'industria bellica). Proprio a questo sistema, oggi prevalente, si pone come alternativa la finanza etica, che non è sinonimo di beneficenza, ma attività economicamente vitale finalizzata all'impiego del denaro per il perseguimento dell'utilità sociale, del benessere delle persone, dei popoli e del pianeta, per una distribuzione più equa della ricchezza medesima.

Concretamente, tali obiettivi vengono perseguiti attraverso la messa a disposizione di capitali (provenienti dai risparmiatori) al mondo del "no profit" (cd. Terzo Settore), affinché, fornito di mezzi per il finanziamento dei propri progetti, possa sviluppare e affermare il proprio operato.

La finanza eticamente orientata finanzia quindi indiscriminatamente attività di promozione umana, sociale e ambientale, previa apposita valutazione della vitalità economica e dell'utilità sociale del progetto stesso da parte di appositi organismi co-

stituiti in seno al gestore etico.

Dal punto di vista del risparmiatore, è evidente che il tasso di interesse riconosciuto sul capitale, seppure diverso da zero, deve essere mantenuto il più basso possibile. Nel contempo, tuttavia, egli avrà la garanzia della totale trasparenza nella gestione da parte dell'intermediario finanziario etico, essendo addirittura previsti meccanismi diretti di indicazione delle preferenze nella destinazione dei propri fondi.

Brunella Locatelli

ATTENZIONE!
Abbiamo cambiato le nostre coordinate bancarie, per i prossimi versamenti fare riferimento a:
Banca Unicredit
agenzia di Bolgare
c/c 2487764
abi 02008 cab 53820

Chi volesse prendere parte al sostenimento di questo o altri progetti promossi da Harambee può rivolgersi a:

Associazione Harambee Onlus e Cooperativa, viale delle Betulle, 1- 24050 - Calcinate
Tel. 035 843741 - www.onlus-harambee.com - E-mail: info@onlus-harambee.com